

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Norberto Bobbio

Pavia, 1 maggio 1981

Chiarissimo Professore,

Pistone mi ha detto che Lei potrebbe considerare favorevolmente sia la pubblicazione congiunta del Suo saggio *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza* e del *Manifesto di Ventotene*, sia la Sua presenza a Bologna, presso l'Istituto Gramsci, per un incontro sui problemi del rapporto tra «nuovo internazionalismo» e federalismo in occasione del quarantennio trascorso dalla redazione del *Manifesto*. Noi attribuiamo molta importanza alla Sua partecipazione a queste iniziative per i motivi che seguono.

Da quando ha preso posizione a favore dell'unificazione democratica dell'Europa occidentale, il Pci ha dato molte prove di buona volontà europea. Al Parlamento europeo i comunisti italiani sono tra i migliori. Ma le finalità europeistiche e federalistiche stentano a divenire uno dei motivi ispiratori del modo di pensare di tutto il Pci (soprattutto della base e dei quadri intermedi). Se i dirigenti impegnano il partito con prese di posizione, manifestazioni ecc. di carattere europeistico o federalistico, la base e i quadri intermedi mostrano scarso interesse (lo stesso Berlinguer ha più volte parlato dell'insufficiente interesse del partito per i temi europei e internazionali). A causa di ciò, nel contesto del dibattito politico e culturale, il partito non prende facilmente, o non accetta facilmente, iniziative di questo tipo, a meno di avere un tasso molto più elevato del normale di garanzie di successo (interessamento, afflusso del pubblico ecc.). Ne segue un circolo vizioso: i comunisti non riescono a fare proprio ciò che pur vorrebbero e dovrebbero fare per migliorare la capacità di mobilitazione europea del partito, con conseguenze negative non solo per il Pci ma anche per la Comunità europea e per la stessa situazione italiana. Con una Europa più unita (e perciò più indipendente), e con un Pci più europeo, i nodi più grossi della reale – o presunta – non utilizzabilità del Pci per l'alternativa democratica in Italia (rapporti con l'Urss e sicurezza democratica) sarebbero molto più facili da sciogliere. L'Europa unita non potrebbe certo essere «finlandizzata», e di un Pci inserito nella sinistra europea non si potrebbe certo dire che sarebbe un pericolo per la democrazia.

Per questi motivi a noi pare che sia molto utile lavorare con il Pci sul terreno europeistico e federalistico; e ci pare anche, per quanto riguarda lo sviluppo di un modo di pensare adeguato in seno al Pci, che il terreno del «nuovo internazionalismo» – che corrisponde ad una esperienza sofferta e ad un bisogno effettivo di chiarimenti – sia il più propizio. Va da sé, d'altra parte, che nessuno più di Lei può indurre i comunisti ad affrontare questi problemi.

Noi pensiamo che il tempo sia maturo per queste iniziative. Solo se si comincia a lavorare subito la seconda elezione europea potrà essere utile. Le premesse ci sono. Spinelli – con il Club del Coccodrillo – ha buone probabilità di ottenere che il Parlamento europeo prepari un progetto di riforma delle istituzioni della Comunità (anche Berlinguer ha firmato la proposta di risoluzione in questo senso). Su questa base, la seconda elezione potrebbe dar luogo ad un grande dibattito democratico sulla forma costituzionale della Comunità e quindi alla mobilitazione democratica e progressiva necessaria per far avanzare la costruzione di una Europa federale.